

Responsabile **Paolo Varetto**

A cura e con il Patrocinio della

Testi di **Giorgio Enrico Cavallo**

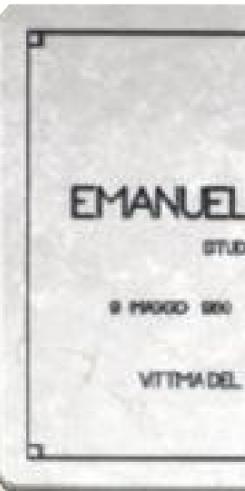
RINGRAZIAMENTI

Ieri&Oggi è stato realizzato grazie al fondamentale contributo dell'Urban Center Metropolitan, l'associazione autonoma nata per accompagnare i processi di trasformazione di Torino e dell'area metropolitana, e dell'Archivio Storico della Città di Torino, che conserva la memoria di nove secoli di storia torinese. L'Urban Center Metropolitan si trova in piazza Palazzo di Città 8/F, telefono 011.553 7950. L'Archivio Storico si trova invece in via Barbaroux 32, telefono 011.01131811

Va a fete ampiché a Turin!

Vai al diavolo!

Non è un modo di dire oggi molto utilizzato, ma un tempo lo era al punto da essere trovato anche nei giornali popolari. Perché si invitava il disgraziato di turno ad andare a farsi impiccare a Torino? Perché la forca, nell'antico Regno di Sardegna, era prevalentemente collocata nella capitale. Solo in alcuni, rarissimi casi essa veniva montata in altri paesi. Il motivo è sempre lo stesso: il denaro. Allestire la forca "in trasferta" significava pagare lo spostamento del capestro e soprattutto delle guardie, del boia e dei suoi assistenti. Un costo notevole! La forca si spostava soltanto nei casi eclatanti, come l'impiccagione del bandito roerino Francesco Delpero, avvenuta a Bra, o quella del killer Giorgio Orsolano, noto come la "Jena di San Giorgio", avvenuta nel suo paese natale.



CASTELNUOVO DON BOSCO

La terra natia dei santi sociali sulle colline tra Asti e Torino

Per gli amanti delle coincidenze, il tranquillo comune di Castelnuovo Don Bosco ne presenta ben cinque. È risaputo che questo paese di circa tremila anime non lontano da Chieri fu la patria di san Giovanni Bosco, il fondatore dei salesiani; ma non solo: qui nacquero anche san Giuseppe Cafasso, il celebre "santo degli impiccati", ed il beato Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari della Consolata. Poco lontano nacque san Domenico Savio, che morì in frazione Mondonio di Castelnuovo ancora in età giovanile. Ed a Capriglio, il paese limitrofo, nacque Margherita Occhiena, madre di don Bosco, che visse lungamente a Castelnuovo. Insomma: in uno spazio geograficamente ristretto, a distanza di una manciata di chilometri, sono nati alcuni dei più amati santi piemontesi. Come se queste colline dell'Alto Astigiano, tra i boschi, le vigne e i frutteti, avessero qualcosa che attrae la santità. A partire dagli anni Venti, per celebrare la grandezza di don Bosco, i salesiani acquistarono i terreni della località Becchi, luogo dove il loro santo fondatore visse fino ai 12 anni. La sua casa è stata conservata e trasformata in un museo, nel quale il visitatore può scoprire l'umile vita dei contadini di inizio Ottocento. Giovannino Bosco in questa semplice cascina, la più povera della borgata, ebbe - all'età di nove anni - il sogno che egli stesso definì profetico, e che lo spinse poi al sacerdozio.

Fino agli anni Cinquanta, i Becchi di Castelnuovo si presentavano sostanzialmente come li aveva lasciati don Bosco. Poi, nel 1961, iniziarono i lavori di costruzione di una basilica imponente, sconfinata, un tempio di immani dimensioni che sovrasta la collina e che è diventato uno dei simboli del Piemonte nel mondo. La basilica di don Bosco, visitata ogni anno da migliaia di pellegrini da ogni angolo del globo, è un vero monumento alla grandezza del santo di Valdocco. Per erigerla ci vollero cinque anni: fu completata nel 1966. Si presenta come una basilica di antica memoria, di forme classiche. Tale sconfinato edificio, posto sulla sommità di una collina dolce, ha suscitato talora accese critiche, in quanto non si integrerebbe molto bene con il paesaggio circostante. In realtà, vanno ringraziati gli architetti di allora che eressero una chiesa a forma di chiesa, senza cedere alle tentazioni moderniste ben più impattanti tutt'ora in voga. Una eccezionale scalinata conduce al tempio, contornato da due solenni campanili che slanciano la struttura verso il cielo. In quella che papa Benedetto XVI elevò al grado di basilica minore sono conservate due importanti reliquie: il cervello di don Bosco e un osso di san Domenico Savio.

Diciamola tutta: oggi facciamo fatica a comprendere l'importanza delle reliquie; eppure, i ladri dimostrano di apprezzarle (eccome!): la reliquia di san Giovanni Bosco è stata rocambolescamente trafugata il 2 giugno 2017 e recuperata a seguito di intense indagini dai carabinieri. La reliquia è stata restituita il 16 agosto successivo alla presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani.

Giorgio Enrico Cavallo



1) La basilica di don Bosco, visitata ogni anno da migliaia di pellegrini da ogni angolo del globo, è un vero monumento alla grandezza del santo di Valdocco 2) In uno spazio geograficamente ristretto, a distanza di una manciata di chilometri, sono nati alcuni dei più amati santi piemontesi 3) La sua casa è stata conservata e trasformata in un museo 4) A partire dagli anni Venti, i salesiani acquistarono i terreni della località Becchi, luogo dove il loro santo fondatore visse fino ai 12 anni 5) Per erigere la basilica ci vollero cinque anni: fu completata nel 1966



Un nome, una strada PIAZZA BOZZOLO

Tra il mercato e il capolinea dei tram



Camillo Bozzolo (1845-1920) è stato il fondatore della Scuola Ematologica Torinese, uno studioso del mieloma multiplo e lo scopritore della malattia di Kahler-Bozzolo e la "malattia del minatore del San Gottardo", detta anche "l'anemia del minatore". Fu anche senatore del Regno d'Italia della XXIII legislatura. A lui Torino dedica la piazza ove si svolge il mercato di corso Spezia. Il lato occidentale della piazza fu edificato ad inizio Novecento, mentre la parte orientale fu eretta successiva-

mente; negli anni '20, corso Spezia terminava qui, con l'unica eccezione delle case popolari all'angolo con via Centallo. Nelle mappe fino agli anni '30 non era indicato il nome della piazza, il che significa che forse l'intitolazione è avvenuta in seguito. Si nota che in piazza attestava il capolinea della linea 2. Non è un caso: proprio in piazza Bozzolo si trovava la sede della Satip (Società Anonima Tranvie Interprovinciali Piemontesi), colpita dal bombardamento del 3 gennaio 1944.

La targa EMANUELE IURILLI

(Torino, 9 maggio 1960- Torino, 9 marzo 1979)

In via Millio, 66 una targa ricorda un giovane studente, Emanuele Iurilli, ucciso durante un conflitto a fuoco nel cuore degli Anni di Piombo. Qui, un tempo, c'era una bottiglieria. Alle ore 14.20 del 9 marzo 1979 un commando prese possesso del locale. I terroristi - Bruno La Ronga, Maurice Bignami, Fabrizio Giai e Carlo Scotoni - fecero evacuare la bottiglieria e chiamarono la polizia: il loro obiettivo era quello di vendicare l'uccisione di due militanti di Prima Linea avvenuta al bar dell'Angelo di piazza Stampalia, pochi giorni prima. Nello scontro, un proiettile colpì a morte Emanuele Iurilli, giovane studente di 18 anni, residente in via Millio 64, proprio sopra la bottiglieria, che stava tornando a casa dalla scuola. Gli agenti intervenuti, invece, riuscirono a salvarsi.



5



4



Il negozio storico RISTORANTE SAN GIORS

Un angolo del vecchio Pallone per una storia iniziata nel 1820



La locanda idealmente antesignana del San Giòrs esisteva nel borgo del Pallone, l'attuale Balòn, già nel 1481. Il palazzo dove sorge l'attuale ristorante è invece del 1820, e il locale venne ribattezzato "Ponte Dora". Oggi l'albergo-ristorante San Giòrs di via Borgo Dora 3 è un piccolo album dei ricordi della vecchia Torino e di Porta Palazzo. A cominciare dalla cucina: è forse l'unico locale ancora sprovvisto di congelatore, perché nessun cibo è surgelato

Entrare al suo interno significa fare un salto indietro nel tempo di almeno mezzo secolo. E non soltanto per l'arredamento: l'albergo-ristorante San Giòrs di via Borgo Dora 3 è un piccolo album dei ricordi della vecchia Torino e di Porta Palazzo. A cominciare dalla cucina: è forse l'unico locale ancora sprovvisto di congelatore, perché nessun cibo è surgelato. Il vecchio Piemonte lo trovate anche nel piatto: vini e prodotti sono del territorio. Una ridotta della piemontesità in un quartiere dominato dalle macellerie halal. Era necessario restare nel solco della tradizione, per salvare il San Giòrs dall'oblio: questo, infatti, è uno dei più antichi alberghi-ristoranti di Torino. Nel borgo del Pallone un "oberge" che portava il suo nome esisteva già nel 1481. Il palazzo dove sorge l'attuale ristorante è invece del 1820, e il locale venne ribattezzato "Ponte Dora". Fino agli anni '50, qui venivano a pranzare gli attori, dei quali era il luogo di ritrovo preferito. Oggi è punto di riferimento anche degli scrittori, complice anche la vicinanza della scuola Holden.

E dire che tutto questo poteva scomparire: Giancarlo Cristiani, l'attuale proprietario, racconta che per lunghi anni il San Giòrs è rimasto chiuso, ed era in condizioni pietose. «No, il San Giòrs non poteva restare



così - spiega Cristiani, che con Mariola Demeglio nel 2011 ha riscattato il locale ed ha iniziato la sua trasformazione -. Abbiamo riportato tutto com'era. Abbiamo anche salvato la vecchia insegna». Un lavoro che non sarebbe stato possibile, senza la loro energia e senza il loro entusiasmo. Le camere sono state innovate, arredate in chiave moderna, dal pop all'arte concettuale; oltre alle "camere d'artista", nel locale è presente una bella collezione di opere di design, che danno un piacevole tocco di modernità. Un lavoro ormai ripagato: oggi il San Giòrs è anche annoverato tra i locali storici d'Italia.

Memorie di pietra CASIMIRO SPERINO

(Scarnafigi, 31 agosto 1812-Torino, 12 febbraio 1894)

È stato il fondatore dell'ospedale torinese San Lazzaro e dell'Oftalmico, ma la sua tomba, al cimitero Monumentale di Torino, è dimenticata, con le lettere sbiadite dal tempo. Casimiro Sperino è stato uno dei grandi medici del suo tempo: nato a Scarnafigi nel 1812, figlio di un notaio, si era laureato in medicina nel 1832 e in chirurgia nel 1834. Si prodigò insieme al medico Michele Griffa, di cui era assistente, per curare i malati di colera durante la terribile epidemia del 1835. Re Carlo Alberto lo nominò dottore nel Collegio Medico, ma Sperino - non ritenendosi all'altezza - domandò che la nomina fosse convertita in una borsa di studio per approfondire le sue conoscenze all'estero. Dopo aver visitato i più avanzati paesi d'Europa, resosi conto del forte divario con il Piemonte, decise di intervenire costruendo a sue spese un clinica in contrada Vanchiglia per la cura degli occhi: era la nascita dell'Oftalmico. La clinica si spostò più volte, prima in via San Donato e poi nell'attuale sede di via Javarra. Nel 1846, divenuto da tempo primario, Sperino fu tra i fondatori dell'Accademia di Medicina. Si interessò alla sifilide, cercando una cura, e fu tra i promotori della costruzione del nuovo ospedale San Lazzaro. Fu infine presidente della Facoltà Medica di Torino dal 1877 al 1887.

